

ROMA Un governo che va allo scontro sociale e non rispetta Parlamento e opposizione. Giudizio durissimo quello dei Democratici di sinistra. «L'esecutivo vuole cavalcare con arroganza, sfida e in modo frontale lo scontro sociale», spiega Vannino Chiti, al termine della riunione di ieri della segreteria della Quercia. «Sembra che il presidente del Consiglio non capisca bene quello che dice il Capo dello Stato», aggiunge il coordinatore dei Ds.

Ciampi, infatti, fa appello al dialogo, alla pacatezza e alla responsabilità, mentre «questo governo nei confronti dell'opposizione non ha un rapporto corretto».

«Berlusconi oggi è presidente del Consiglio di tutti gli italiani, anche di chi non l'ha votato e non può comportarsi come un capo fazione - spiegava ieri Piero Fassino intervistato dalla *Stampa* - Credo sia giunto il tempo di porre un alt a un'escalation di dichiarazioni sempre più virulente che rendono ancora più critica la situazione». E ancora: «Ma si può veramente credere che le riforme del mercato del lavoro e dello Stato sociale, si possano fare caricando a testa bassa, facendo finta che non ci sia l'esigenza di un consenso?», chiedeva il segretario della Quercia.

La segreteria Ds, ieri, ha rinnovato un giudizio «molto critico e preoccupato» per la linea politica del centrodestra. E questo anche alla luce di quel che è avvenuto martedì scorso, quando Palazzo Chigi ha incaricato il ministro dei Rap-

“

L'esecutivo sembra deciso a cavalcare lo scontro sociale con toni da sfida e in modo frontale



Atteggiamento incoerente: se i dati danno in buona salute l'occupazione, perché andare all'attacco dell'articolo 18?

”

I ds: governo contraddittorio e arrogante

Terrorismo e attacco ai sindacati, la segreteria della Quercia: non vuole capire cosa dice Ciampi

porti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, di chiarire le dichiarazioni di alcuni membri del governo sulla manifestazione della Cgil di sabato scorso e sulle "connivenze tra sindacato e terroristi".

«Né Berlusconi, né Fini sono venuti in Aula», ricorda Chiti, mentre Berlusconi ha preferito parlare attraverso conferenza stampa non mostrando alcun «rispetto nei confronti del Parlamento».

Le ragioni che spingono il governo ad andare allo «scontro frontale» sono, tra l'altro, «assolutamente infondate». La linea politica di Palazzo Chigi, infatti, stride con i dati economici che il Paese va registrando.

«Da una parte sta aumentando l'occupazione - spiega Chiti - il che dimostra, dal momento che questo esecutivo non ha varato alcuna legge significativa, che le politiche fatte dai governi di centrosinistra stanno dando i frutti. Contemporanea-

mente si va allo scontro con le parti sociali, che certamente non favorirebbe la crescita che il Paese potrebbe avere».

Una situazione che, tra l'altro, crea «disagio e malessere» tra le forze del centro della maggioranza che, però, «al momento delle deci-

sioni rimangono subalterne alle scelte che l'esecutivo porta avanti».

La Quercia ribadisce che contro il terrorismo serve l'«unità di

tutti», delle forze politiche di maggioranza e di quelle del centrosinistra. Ma «salvaguardando il ruolo» che le opposizioni «intendono svolgere fino in fondo, criticando e contrastando le scelte sbagliate del governo di centrodestra in tema di politiche sociali, scuola, diritti dei lavoratori».

E per dire no alla modifica dell'articolo 18 e ribadire l'impegno di lotta contro il terrorismo i Ds parteciperanno a tutte le iniziative messe in campo dal movimento sindacale fino allo sciopero generale del 16 aprile.

La segreteria della Quercia ha discusso ieri anche delle prossime elezioni amministrative. Dal lavoro che si sta svolgendo là dove si voterà a maggio «si conferma il determinarsi di alleanze ampie», spiega Vannino Chiti. Se, da un lato, l'Ulivo nel suo complesso si sta impegnando per presentarsi in tutti i Comuni e in tutte le Province assieme

a Rifondazione comunista, all'Italia dei valori e alle espressioni della società civile, dall'altro lato i Ds stanno promuovendo iniziative specifiche di partito.

Il 6 aprile, a Parma, si daranno appuntamento gli amministratori di tutti gli enti locali per fare il punto della prossima scadenza elettorale e per affrontare i temi del federalismo. Questo governo, commenta Chiti, è «il più centralista» di tutti quelli degli ultimi anni.

Sempre ad aprile, invece, l'appuntamento per i segretari regionali e di federazione. Il 21 si terrà a Roma una assemblea che sarà introdotta da Piero Fassino e conclusa da Massimo D'Alema.

Ieri, intanto, durante un dibattito organizzato dall'associazione Socialismo 2000, Cesare Salvi ha definito l'omicidio di Marco Biagi «contro il mondo del lavoro». «Il terrorismo - ha aggiunto il vice presidente del Senato - si combatte con più democrazia».

Salvi ha definito anche «essenziale» il rapporto tra il movimento no global e la sinistra. «Non si può essere d'accordo su tutto - ha spiegato - ma non per questo bisogna considerarsi dei nemici. Anzi vanno ricercati il più possibile punti di convergenza». Per il responsabile lavoro dei Ds, Cesare Damiano, nella delega sul mercato del lavoro «l'articolo 18 è solo la punta dell'iceberg» di un disegno che mira a «ridurre i diritti del lavoro, derubricandolo a semplice diritto commerciale».

L'Unità, dopo Pasqua incontro con Fassino

Non ci sono né ordini da dare né ordini da ricevere. non è questo il rapporto che si configura tra noi e i giornali e, in particolare, tra noi e l'Unità», lo ha affermato, al termine della riunione della segreteria Ds di ieri mattina, Vannino Chiti.

Il coordinatore della Quercia ha ricordato che proprio oggi ricorre il primo anniversario del ritorno in edicola del giornale fondato da Antonio Gram-

sci. «In un panorama che ha estremo bisogno di pluralismo riteniamo che sia importante che non sia stata spenta una voce come quella dell'Unità - ha sottolineato Chiti - Noi consideriamo il pluralismo dell'informazione fondamentale e questo vale per tutti, anche per i quotidiani di orientamento politico diverso dal nostro». Per Chiti, inoltre, è positiva e importante anche «la discussione che il giornale a volte sollecita», fermo restando che «ormai il rapporto tra il partito e l'Unità è un altro, è diverso da quello del passato, strutturalmente diverso». Detto questo, il coordinatore della segreteria Ds ha annunciato che, «per uno scambio di opinioni, non avendo né ordini da dare né da ricevere», il segretario della Quercia, Piero Fassino, si incontrerà, dopo Pasqua, con la direzione del giornale e con il comitato di redazione.

“Guardiamo a come eravamo 20 anni fa Ricaviamone fiducia per il futuro

DALL'INVIATO

NAPOLI Il presidente di Confindustria, D'Amato, si becca la sua brava, colorita contestazione. «Giù le mani dall'articolo 18. E poi, grazie, presidente D'Amato», gli gridano a piazza Dante. Lui si volge soddisfatto. Ma una voce chiarisce: «Grazie, presidente, perché in questa piazza ci mancava ancora un Vespasiano, una latrina». Il corteo delle auto blu si dilegua nel traffico. E Ciampi s'arabbiava con i cronisti che gli chiedono se la democrazia italiana sia in pericolo? «Ma no, la democrazia noi italiani ce l'abbiamo nel sangue. L'Italia va avanti, non drammatizziamo le situazioni di obiettiva difficoltà», rassicura alla cerimonia di inaugurazione del nuovo tratto della metropolitana di Napoli. È un momento difficile... lo sollecitano ancora i giornalisti. «L'Italia va avanti, per favore non drammatizziamo le situazioni al di là di quel che sono le obiettive difficoltà di ogni momento storico. Guardiamo al nostro passato, ricordiamo come era l'Italia dieci, quindici, venti anni fa. Ricaviamone stimolo, coraggio, fiducia nell'avvenire».

Serve lanciare un nuovo appello perché lo sviluppo sia democratico? «Si può stare tranquilli». Sembra ridiventato accomodante Ciampi, dopo le tre esternazioni in sequenza, a Padova, Campobasso e Isernia, con cui era apparso smarcarsi dall'abbraccio di palazzo Chigi. Ma il presidente - dopo aver inaugurato un nuovo tratto di metropolitana partenopea - ritorna su un punto dolente: il pluralismo dell'informazione. Lo spunto glielo offre una visita alla redazione del «Mattino»: «Non mi stanco di ripetere: il pluralismo dell'informazione e la possibilità di accedere ai



Il presidente Ciampi a Napoli con il Ministro Lunardi e il Presidente della Regione Bassolino tra gli operai

Fusco/Ansa

“Incontro con Bassolino e al Mattino: la stampa cardine della democrazia

Ciampi: andiamo avanti senza drammi

A Napoli il capo dello Stato insiste sul pluralismo nell'informazione e stempera le polemiche: abbiamo la democrazia nel sangue

mezzi di informazioni sono punti fermi, conquiste irrinunciabili della nostra democrazia». Ciampi ragiona sul rapporto tra democrazia e sistema dell'informazione: «Il cittadino moderno è sempre più preparato, avvertito, esigente e chiede libertà e qualità

dell'informazione e anche conoscenze che approfondiscano, esprimano, diffondano la cultura di cui sono intrinse la nostra storia, la nostra lingua, il nostro stesso modo di essere italiani». Di più: «Una comunità che vuole guardare con coraggio al futuro

ha bisogno non soltanto di una buona, ricca, titolata informazione che dia voce, nella molteplicità degli accenti, a tutte le componenti della società civile, ma anche di dialogo, di occasioni di dibattito, su quanto anima lo sviluppo, su quale sia l'intima ragio-

ne che tiene unita una comunità e la spinge a progredire. Tenere unita la comunità nazionale è, dunque, l'imperativo, il contrario di quel che sta facendo Berlusconi. Pluralismo dell'informazione, predica di nuovo Ciampi: ancora l'opposto della politica

muscolare del premier-editore. E poi questa Napoli offre un esempio concreto, cui rifarsi. Il governatore Antonio Bassolino gli ricorda come a Napoli e in Campania la «concertazione» tra le istituzioni e le forze sociali «rappresenti un modello che viene concreta-

mente attuato. Qui, signor presidente, i suoi messaggi sullo stile istituzionale trovano piena accoglienza da parte di tutti. Scelte fatte in spirito di collaborazione e concertazione, come cerchiamo sempre di fare tra maggioranza e opposizione, che qui sono a ruoli inversi rispetto a Roma (il centro sinistra qui governa sia al Comune, sia alla Regione, ndr), e con gli imprenditori e i sindacati». È al «Mattino» davanti alla redazione economica, il capo dello Stato ricorderà come negli anni del centrosinistra «anche grazie a uomini come questo qui» (indicando Bassolino) si superarono le previsioni più ottimistiche in quanto a creazione di nuovi posti di lavoro. «...E io che sostenevo che il risanamento dei conti pubblici avrebbe portato centinaia di migliaia di posti di lavoro venivo irrisolto...», sorride il presidente.

v. va.

il punto

Addio «moral suasion», dal Colle arriva un altolà Nasce il triangolo istituzionale con Pera e Casini

DALL'INVIATO

Vincenzo Vasile

NAPOLI La «moral suasion» è fallita, avanti col triangolo istituzionale. I tre vertici sono Ciampi, Pera e Casini. Che Berlusconi li ascolti. Ai presidenti delle due Camere l'inquilino del Quirinale ha affidato - come già faceva nei più gravi momenti di tensione il suo predecessore, Scalfaro, con un rittoso Scognamiglio e un'arrendevole Pivetti - un solenne altolà: per sconfiggere il terrorismo occorre la forza del sindacato e il rispetto da parte di chi governa per le opposizioni. Lui, Ciampi, martedì a Isernia aveva riconosciuto pubblicamente che

la storia recente del nostro paese testimonia come il contributo del movimento dei lavoratori alla lotta all'eversione sia stato determinante. E aveva invocato il rispetto della maggioranza per l'avversario politico. Il giorno prima a Campobasso aveva ammonito: «Le manifestazioni pacifiche, che si svolgono con serenità, sono il sale della democrazia». Ieri, infine, a Napoli, con toni solo apparentemente più concilianti, all'indomani dell'allucinante conferenza stampa di Berlusconi sui «colpi di pistola» appaiati ai «colpi di piazza» e alle «scampagnate gratuite», Ciampi ha ribadito un altro suo vecchio pallino, assai poco gradito dalle parti di Arcore: «Non mi stanco di dire che il

pluralismo dell'informazione e la possibilità di accedere ai mezzi di informazione sono punti fermi, conquiste irrinunciabili della nostra democrazia».

Sono stati questi ultimi, tre giorni davvero di fuoco, che segnano - nel corso della presidenza Ciampi - la distanza più grande, mai misurata tra palazzo Chigi e Quirinale. Ieri nella sede della redazione del «Mattino» di Napoli, Antonio Ghirelli, che fu portavoce del primo presidente-intermittente, in attesa dell'arrivo di Ciampi, commentava: «Anche "questo qui" adesso sta iniziando a parlare. Ma ormai deve farlo. Non può tacere». Dal maggio di tre anni fa, quando Ciampi iniziò il suo mandato, questa è la prima volta che la presidenza che finora aveva coltivato l'immagine più paludata dal tempo di Pertini, ha cambiato drasticamente stile. In tutta una prima fase Ciampi aveva affidato la sua immagine a una serie di slogan: la patria, l'Europa, le radici risorgimentali, il viaggio alla scoperta delle «eccellenze» d'Italia, il tricolore, l'inno nazionale. Al Quirinale

hanno cominciato a chiedersi: è possibile mantenere ancora un profilo tutto giocato sul registro patriottico e consolatorio, sulle sfilate, sull'identità nazionale e la memoria storica, mentre il paese s'infiamma? E così, acuitizzandosi lo scontro sociale e politico, quelle che potevano apparire innocue occasioni rituali adesso si trasformano in impennate oggettivamente polemiche. Si veda il caso del discorso - l'inizio della «svolta» - pronunciato dal presidente a Padova la scorsa settimana. Poche ore prima dell'assassinio del professor Biagi, e alla vigilia di una nuova escalation di polemiche, scatenate da palazzo Chigi, il capo dello Stato ha fatto un' esternazione che fu travolta dall'orrore per l'attentato. Il presidente in quell'occasione, in realtà, si rivolgeva in positivo alle forze imprenditoriali del Nord est. È loro interesse, ed è interesse dell'intero paese, placare i conflitti in nome della concertazione. «Fare sistema», accogliere - anziché respingere - forza lavoro straniera. No, lo scontro frontale sporca l'immagine internazionale dell'Italia. Dal punto di osservazione del Quirinale que-

sta deriva è iniziata con il «caso Ruggiero». Che è rimasto un mistero insondabile per le cancellerie europee. Licenziamento più che sgradito da Ciampi. Il quale vorrebbe che l'«interim» di Berlusconi durasse il meno possibile.

Lui, Ciampi, gliel'ha detto, e quello lì ha fatto orecchie da mercante. «Glie lo ripete a ogni incontro, che non può andare avanti così», confidano. E questo è gravissimo soprattutto in Europa. Non sono ubbie di un arcieuropeista testardo. Ciampi ha ascoltato questo tipo di recriminazioni, malumori e preoccupazioni da quasi tutti i visitatori stranieri. È successo il mese scorso al Quirinale con il portoghese Jorge Sampaio, a Città del Capo con il sud africano Mbeki. E il quindici maggio prossimo arriva in Italia il presidente tedesco Johannes Rau. Un amico personale, che Ciampi accompagnerà emblematicamente a Marzabotto. Ricordi brucianti. Una tremenda storia di sangue, che si ricomponne. Tutt'a a ripetere, quegli ospiti stranieri: ma che succede da voi in Italia? Già, che cosa sta succedendo in Italia?